



radici

a cura di
Baykar Sivazliyan e Scilla Abbiati

LEGGENDE
DEL POPOLO
ARMENO

TARKA

Leggende del popolo armeno

Traduzione dall'armeno e dal russo

a cura di Baykar Sivazliyan e Scilla Abbiati

La prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 1988

Nuova edizione aggiornata: gennaio 2015

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 Tarka/Fattoria del Mare s.a.s. di Franco Muzzio

Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)

www.tarka.it

ISBN: 978-88-98823-55-0

Questo libro è disponibile anche in ebook (ISBN 9788898823567)

Impaginazione ed editing: Monica Sala

Stampa

Printbee- Padova

INDICE

AVVERTENZA XI

INTRODUZIONE I

RACCONTI DEI SOPRAVVISSUTI DEL MUSA DAGH 13

Come il giovane calvo conquistò la figlia del re 15

A ognuno il suo turno 23

Il giorno più felice venga alla fine 27

Chi scava un pozzo ci cade dentro 35

L'uomo giusto 38

È più saggio chi ha vissuto di più o chi ha viaggiato
di più? 40

Quel che si semina si raccoglie 42

Non si sfugge alla propria sorte 46

Il figlio del cacciatore, il ciambellano invidioso e la
principessa 48

L'onore della figlia 61

Un giovane valoroso 64

La vecchia e il principe 77

DAL "LIBRO DELLE FAVOLE" DI MEKHITAR KOSC 79

La gallina e il contadino 81

Le formiche 82

Il torello 83

Il ghepardo 84

Il saggio e gli alberi 85

Lo sparviero e la quaglia 86

La mitezza della colomba 87

Un contadino e l'aglio 88

Il leone storpio 89

Il bue 90

La vedova e il prete 91

L'orso e la formica 93

La puzzola 94

L'istrice e il criceto 95

La rapa e la carota 96

Il falco e la colomba 97

Il gufo e l'aquila 98

L'aquila 99

Il bufalo geometra 100

Lo sciocco e il medico 101

Il ladro 102

L'oro e il grano 103

Il bufalo cattivo 104

La gazza 105

Il cetriolo e il melone 106

Il prete e gli uccelli 107

La chiocciola e l'istrice 108

La iena e il leone	109
Il tasso e la volpe	110
Il nido delle rondini	111
L'ignorante baldanzoso	112
Il fiore che adorava il sole	113
Il pavone e l'aquila	114
Il leone ingannato	115
Il brigante e il prete	116
Il mulo	117
La luna	118
Il paladino invecchiato	119
Il gatto e i topolini	120
Il montone	121
Le pecore e le capre	122
I pesci e il loro re	123
Il fabbro e il falegname	124
Il fabbro e il ramaio	125
L'anguria e lo stolto	126
Il cavallo testardo	127
Platone e l'elefantino	128
Il castoro	129
Lo storno e il pope	130
Il cammello litigioso	131
Le vacche	132
Il gallo e il pigro	133
L'uccello e il cavallo straordinari	134
L'interpretazione dei sogni	136
Il sole	139

DAL "LIBRO DELLE VOLPI" DI VARTAN AIKEKZI 141

Per una goccia di miele	143
Il bue e il cavallo	145
La ranocchia medico	147
Giovani corvi giudiziosi	148
Il ragno	149
Il lupo e l'agnello	150
Il lupo e l'asino	152
Aramazd e il serpente	153
La leonessa e la volpe	154
Il cammello, il lupo e la volpe	155
Il leone, il lupo e la volpe	157
Il cammello in fin di vita	158
Le pecore e il lupo	159
L'orso e la volpe	160
Il leone e la volpe	162
La scimmia e il pescatore	163
La confessione	164
La volpe e il cammello	165
L'eremita e il cavallo	166
Il pavone e il colombo	167
Il nonno asino	168
Il passerotto	169
La volpe e i cacciatori	170
La donna devota	171
La scure e gli alberi	172
La pernice e il cacciatore	173
Le lepri e le rane	174

La volpe e i cani	175
La volpe e la pernice	176
Un cucciolo d'asino e un cucciolo di cammello	177
Un filosofo a banchetto	178
Un soldato valoroso	179
La vedova e il figliolo	180
La preghiera del bottegaio	182
Il cinghiale e la volpe	183
La morte dell'aquila	184
La generosità	185
Il povero e il lupo	186
L'asino e l'invito a nozze	187
La pulce e il principe	188
O il pesce o il gatto	189
Il gambero e i suoi piccoli	190
Il gallo e il re	191
Il lupacchiotto e l'alfabeto	192
La cicogna e i passeri	193
Il gambero e la volpe	194
Il letto del debitore	196
I galli	197
L'invidia	198
Il maiale e il re	199
I vitelli e i buoi	200
L'asino che stava per annegare	201
Il lupo e la volpe	202
San Giorgio e la volpe	203
La vedova e il figliastro	205

I due ladri creduloni 206

FAVOLE RACCOLTE DA OLOMBIAN 207

Quando un asino si traveste da leone 208

I lupi e le pecore 209

La donnola e il sorcio 210

Il leone innamorato 211

La tartaruga e il cavallo 212

Il lupo credulone 213

Il cervo e i cani 214

BIBLIOGRAFIA 215

FONTI DELLE FIABE 217

NOTIZIE SUGLI AUTORI 219

ALTRE PUBBLICAZIONI DI BAYKAR SIVAZLIYAN 221

AVVERTENZA

Una traslitterazione scientifica dei caratteri della lingua armena è stata elaborata dagli studiosi Hubschmann e Meillet. Nel corso del presente volume è stata però adottata una traslitterazione più consona al lettore italiano.

INTRODUZIONE

... E cavalcò il coraggioso Ardasces il suo cavallo nero
Sfilò il laccio purpureo, d'oro e di cuoio
Passò il fiume come un aquila fulminea
Lanciò il laccio purpureo, d'oro e di cuoio
Sulla fanciulla degli Alani, conducendola
Presso il proprio esercito, causando molto dolore
Alla fanciulla delicata...

Mosè Khorenese
frammento dai *Canti di Ghokhbn*

QUESTO FRAMMENTO DI POESIA è uno dei brani più antichi di letteratura scritta del popolo armeno, ripreso nel V secolo dallo storico Mosé Khorenese, considerato unanimemente padre della storiografia armena. Nel corso di lunghi secoli della propria esistenza, oggetto di culto del popolo armeno furono la terra, l'acqua, il fuoco, le montagne, talvolta creature del mondo vegetale o animale, esseri soprannaturali con sembianze di draghi e, soprattutto, l'amore. Amore nel senso più ampio della parola. Non vi è epoca che non annoveri fini e delicatissimi cantori di questo sentimento. Frig (1230-1315), Gostantin

Yerzengatzi (1250-1320), Mgrdic Naghash (1384-1470), Nahabet Kuciag (XVI sec.), Sayat-Nova (1722-1795). Presso di loro la poesia d'amore raggiunse, si direbbe, la perfezione. Amore per la donna e per la famiglia, nucleo fondamentale del popolo, amore verso i più piccini, che sono il futuro e la speranza della gente, in modo particolare per un popolo che più volte nella propria storia, s'aggrappò solo alla speranza per sopravvivere. Anche andando molto indietro nel tempo, si ritrovano un interesse e una trepidazione per loro che supera tutte le vicissitudini della vita, persino le più drammatiche. Le nonne sopravvissute al Primo Genocidio del XX secolo, tentavano di tranquillizzare i loro nipotini soltanto con la melodia della propria voce, che li distoglieva per qualche momento dalla realtà mentre seguivano le trame fantastiche dei racconti, alcuni dei quali sono gli stessi che compongono il nostro volume. Questo volume vide la luce assieme alla nostra figlia Gaianè. Componemmo infatti, in attesa, con la sua mamma Scilla, che purtroppo ci lasciò troppo giovane. Nella serenità dei giorni felici, poi, come in tutte le famiglie armene, anche nella nostra, alle fiabe è stato sempre dedicato uno spazio irrinunciabile della giornata.

È difficile parlare di ambiente armeno; come per ogni paese, forse, bisogna parlare di ambienti, al plurale. Differenti sono le usanze che vigono tra le genti della Cilicia, dell'Armenia orientale o di Costantinopoli, oppure della Diaspora, sparsa per tutto il mondo e ormai per il destino di una intera Nazione, consolidata. E le differenze sono tanto più marcate quanto più l'ambito è popolare e vicino alla tradizione. Lo spirito che aleggia nelle fiabe sembrerà talvolta molto diverso dall'una all'altra; così come erano diversi gli armeni montanari del Caucaso dai paesani del-

le valli della Cilicia. Una realtà, quella armena, paragonabile alle sue miniature di mille colori e di cento disegni, un mondo multiforme creato e cresciuto dalla sua storia. Le continue migrazioni, talvolta imposte, la mancanza di un'amministrazione statale centrale per circa sei secoli, dal XIV al XX, hanno creato numerosi tipi di culture armene, ovvero tanti, diversissimi volti della stessa cultura.

Avvicinarsi al mondo delle fiabe significa tentare di capire quest'universo di ambienti, particolari, personaggi serbati nell'intimo di ognuno. Si tratta di peculiarità che riguardano la produzione letteraria, l'uso della lingua, i costumi, persino il modo di pensare dei differenti gruppi degli armeni orientali o occidentali, montanari o cittadini, del centro o della periferia. Vi sono espressioni della vita quotidiana che denotano queste sostanziali diversità. Se vi fosse capitato di vedere un armeno ciliciano avere a che fare con un nemico, avreste udito le parole: "Ti auguro una lunga vita perché tu non ti liberi facilmente dalle sventure in cui incorrerai"; nella stessa situazione l'armeno di un'altra zona avrebbe potuto augurare: "Che tu non sia mai sazio". Dopo avere ricevuto un favore, l'armeno montanaro direbbe: "Che Iddio sia generoso nel darti la tua parte", e in un'altra regione si udirebbe il detto: "Che crescano rose dove tu passi".

Armenia, un nome dolce come il succo delle sue albicocche, che là crescono grandi e polpose come vanto dell'intera nazione. Un discorso appropriato e preciso sulla cultura armena presuppone alcune indicazioni di carattere storico-geografico a cui tra queste righe si può appena accennare.

L'Armenia è un paese molto piccolo, infatti dopo numerosi smembramenti e occupazioni, è un decimo di se stesso, gli armeni non sono tanti, circa dieci milioni, ma

sono sparsi un po' dappertutto nel mondo. La terra armena storica aveva un'estensione di circa 300.000 chilometri quadrati: dal Caucaso all'Asia Minore, dal Mar Nero alla Cilicia Mediterranea. Le città erano centri prosperi, sia dal punto di vista culturale sia da quello economico e spesso, con entrambe le prerogative, arricchivano economicamente ed illuminavano culturalmente l'intero paese.

A Garin, attuale Erzurum, città di mia madre, la gente viveva di commercio e di agricoltura, c'erano scuole armene superiori e sartorie, che nell'Ottocento prendevano spunto dalla moda parigina arricchendo le manifatture con i famosi ricami armeni. In questa città avevano sede i consolati delle grandi potenze dei secoli XVIII e XIX. A Sepastia, attuale Sivas, città di mio padre, dove erano nati il monaco Mechitar, fondatore dei Mechitaristi di Venezia e di Vienna e Daniel Varoujan, grande poeta trucidato durante il Genocidio, la popolazione armena era prospera e maggioritaria.

A Gars, attuale Kars, terra di confine e città di rifornimenti per le carovane di mercanti che vi confluivano dall'est e dall'ovest, dalla Crimea o da Damasco o da Isfahan, si respirava un'aria cosmopolita e sorgevano numerose chiese, vanti dell'architettura armena, come l'intera città monumentale di Ani. A Van, città fondata presso l'omonimo lago, culla di antichissime civiltà, gli armeni locali erano considerati duri per il loro carattere anche dai connazionali delle altre provincie, mentre Muş, con il suo famoso e venerato convento di Surp Garabet, era un importante centro di spiritualità della regione. I contadini di Muş coltivavano prodotti pregiati che commerciavano facendoli giungere sino a Gostantinobolis, come noi armeni chiamiamo l'attuale Istanbul o semplicemente Bolis, cioè Polis, città,

dove aveva e ha tuttora la propria sede il Patriarca Armeno, la cui giurisdizione si estendeva su tutti i sudditi armeni residenti nell'Impero Ottomano e cittadini ottomani.

Il Patriarca inviava i suoi vescovi e sacerdoti sino nei paesi più remoti dell'Armenia anatolica dove vivevano famiglie armene. In tutte queste famiglie si raccontavano favole ai bambini. Era una figura dolce, di solito femminile, di nonna o di madre, a narrare nelle ore della sera o del dormiveglia, quelle vicine al regno della fantasia.

In ogni regione si ritrovava una variante al racconto d'origine, che diventava la variante della nonna che all'ora del sonno allungava o abbreviava la storia secondo le esigenze del nipotino, inseriva la bestia cattiva oppure il folletto buono, toglieva un po' d'oro per aggiungere gli smeraldi lucenti.

Gli armeni di Amasya avevano molti racconti sui frutti e sull'albero delle mele, perché in quella provincia si producevano le migliori mele di tutta l'Anatolia. Gli armeni della Cappadocia e della regione di Egeo coltivavano i migliori fichi che, secchi e confezionati, inviavano in Europa, attraverso la città portuale di Smiurna (Izmir).

E così un intero popolo viveva pacificamente tra altri popoli vicini. Venne un giorno però, che i campi furono bruciati con il raccolto, i frutti furono devastati e i nonni e le nonne smisero di raccontare le favole ai loro nipotini dagli occhi e dai capelli neri era il 24 aprile del 1915. La gente lasciò le proprie case, le proprie terre e i bambini silenziosi seguirono increduli la sorte delle famiglie. Sembrava che a nessun bambino armeno nessun nonno o nessuna nonna mai avrebbe raccontato le vecchie favole.

La furia omicida dei Giovani Turchi del Partito Unione e Progresso (Ittihad ve Terakki), aveva falciato nell'arco di

un anno, la vita innocente di un milione e mezzo di armeni. Il Primo Genocidio del Ventesimo secolo fu compiuto, prima i notabili, e subito dopo tutto il resto della popolazione. Pretesto della deportazione provvisoria fece il resto. Invece, un giorno di primavera, tre anni dopo la strage, tutti i nonni, tutti i padri e le madri si riunirono in una vasta pianura per difendere le ultime montagne alle loro spalle e condussero un'eroica battaglia a Sardarapat; e a costo di sacrifici incredibili rifondarono la dignità nazionale e fecero capire al nemico che intendevano a tutti i costi sopravvivere. La forma statale centralizzata era stata persa circa seicento anni prima.

Con immensa difficoltà i nonni e le nonne coraggiose ricominciarono a raccontare ai bambini dagli occhi e dai capelli neri le stesse vecchie favole e leggende. E i bambini sopravvissuti e orfani ripresero a sorridere con molta difficoltà ed amaramente.

Nacque l'Armenia Indipendente nel 1918, che dopo due anni difficilissimi, divenne Sovietica una delle quindici repubbliche che componevano questa estesa federazione, con una estensione che era esattamente un decimo della propria terra storica.

Attualmente la repubblica Armena è abitata da circa tre milioni di persone. Adesso sono tanti i nipotini di quei nonni che erano stati costretti a lasciare la propria terra, ma non hanno trascurato di portare sino a noi anche i racconti degli avi, che in parte leggerete in questo volume. Gli armeni sparpagliati per la Diaspora invece sono circa altri 7 milioni, perciò oggi possiamo parlare di più di 10 milioni, quasi tutti nipoti e pronipoti dei sopravvissuti a quel spaventoso evento che si chiama Genocidio Armeno.

Le origini del popolo armeno si perdono nella notte dei tempi, e la sua storia va a rinvigorirsi e a dissetarsi presso quella formidabile e inesauribile fonte che è la mitologia. Sin dai tempi più antichi numerosi furono i contatti di questo popolo con genti lontane e vicine, data la posizione geografica della terra armena. Sin qui si estese l'impero romano nelle sue contese con i bizantini e persiani. Qui si rifugiò Annibale quando fuggì dai romani, durante il regno di Ardasces I (190-161). Lucullo, nel 69 a.C., venne in Armenia e in una prima guerra ebbe la meglio, ma nella primavera del 67 a.C. perse e venne richiamato in patria, dove pare abbia portato con sé gli alberi della ciliegia e dell'albicocca, detta quest'ultima scientificamente *Prunus armeniaca*, finora sconosciute in Occidente, i veneziani fino ad oggi chiamano le albicocche "armeini". Sul fronte orientale lo sostituì Pompeo, che inflisse una dura sconfitta al re Tigran.

Nel 66 d.C. Trdat I, re arsacide dell'Armenia, fu incoronato a Roma da Nerone. Dopo la morte di Trdat, nell'anno 75, i suoi successori vissero per molti decenni in un clima di pace precaria. Era la fase più acuta della conquista d'Oriente. Sia i romani che i parti avevano mire sull'Armenia. Le armate di Marco Aurelio attraversarono tutto il territorio armeno sulla strada per la capitale dei Parti, e di questo passaggio e della conseguente vittoria esiste a Roma una colonna che ricorda l'opera dell'imperatore.

Nel 301 per mano di un giovane vescovo di Cesarea (attuale Kayseri), Gregorio detto di seguito Illuminatore, l'Armenia diventa cristiana. Fino al 428, fine della dinastia arsacide, si assiste alla ristrutturazione della neonata chiesa Apostolica Armena. Dopo la tolleranza del Cristianesimo anche da parte di Roma, nel 313 (editto di Costantino I),

nasce una nuova relazione fra Roma e l'Armenia. Alla luce della nuova situazione, il generale Vacié Mamikonian, con l'aiuto delle armate del generale romano Antioco, infligge colpi sul campo di battaglia ai persiani (IV secolo). Gregorio nei secoli più avanti, divenne anche un santo famoso in Italia, così nacquero le località e il culto di San Gregorio Armeno, a Napoli e lo stesso Santo venne scelto come protettore della ridente cittadina di Nardò, in provincia di Lecce.

Seguono anni difficili per la nazione armena, prima con la dominazione araba (642-885) e poi con la dinastia dei Bagratidi (885-1045). Dà un ultimo respiro allo stato nazionale degli armeni la nascita del Regno di Cilicia, lontano dalle terre di origine, vicino al Mediterraneo ed è così che una considerevole fetta del popolo armeno si sposta verso il sud, dall'XI al XIV secolo. Il periodo più interessante, sia sul piano culturale che politico di quest'era rimane quello della dinastia dei Rubenian (1080-1226). Più tardi sempre nel 1200, la Repubblica veneta ebbe dei bails in Cilicia, Marco Polo passò attraverso l'Armenia sulla via dell'Estremo Oriente, quasi tutti i crociati trovarono sostegno concreto e rifornimenti presso gli armeni. Le relazioni fra Venezia e Armenia, diventeranno di estrema importanza per le due parti, nei momenti di maggiore difficoltà politiche e durante la mancanza di uno stato centralizzato lungimirante ospitalità concessa dalla Repubblica Serenissima agli Armeni addizionato al loro ingegno, farà dei miracoli.

Nel 1512 sorse a Venezia la prima stamperia armena in Occidente, poi altri centri si svilupparono a Roma e Milano, in Francia, Olanda, Germania e Polonia. Venezia non perse mai il primato fino al secolo scorso: dal 1512 al 1800 nella capitale della Serenissima Repubblica operavano ben

19 tipografie che hanno prodotto 249 titoli in lingua armena oltre a numerose mappe, sempre in lingua armena.

Il rinnovamento moderno dell'arte e della cultura armena è però del secolo successivo, il XVIII. Tale rinascita si deve in buona parte a Mechitar, fondatore degli ordini dei Padri che si chiamano appunto Mechitaristi (in Italia hanno sede, dal 1717, nell'Isola di San Lazzaro in Laguna Veneta). Questo nuovo movimento culturale si sviluppò soprattutto in due direzioni: la prima in una intensa opera di ricerca, studio, diffusione e stampa degli antichi testi, la seconda in uno studio storico-filologico delle letterature occidentali antiche e moderne comparate, oltre naturalmente ad una intensissima opera di creazione che sfociò nel Risorgimento armeno.

Il Risorgimento armeno è del XIX secolo, in quel secolo si assistette in tutta l'Armenia ad un risorgere non solo della letteratura ma anche della politica e dello spirito nazionale: gli armeni si levano per scrollarsi di dosso la dominazione straniera durata sei secoli. La letteratura per gli armeni in ogni epoca e in ogni paese della diaspora ha sempre avuto un'ispirazione ed un fondo patriottico.

Ancora oggi la parte più lucida degli artisti armeni ha messo il suo impegno al servizio del proprio popolo in difesa della millenaria cultura.

Due filoni letterari armeni, la poesia e le fiabe sono quelli maggiormente tradotti anche in lingua italiana.

L'Armenia è un paese per la maggior parte montagnoso. Le fiabe, di solito, sono il prodotto delle montagne, dell'inverno. Le notti lunghe, la neve perenne, la famiglia intorno al camino acceso, le presumono, quasi costringono i grandi a raccontarle, a inventarle a volte, nel caso avessero esaurito il loro repertorio per i più piccini. Un gruppo a sé di rac-

conti qui presentati è costituito da quelli provenienti dalla regione del Musa Ler (Musa Dagh), che tradotto significa monte di Mosè. Esso si affaccia sul Mediterraneo orientale, nell'antica Antiochia, di fronte a Cipro. Gli armeni giunsero in questa terra, situata più a sud rispetto al cuore dell'Armenia storica nel I secolo a.C., durante il regno di Tigran il grande (95-56 a.C.). I racconti della regione sono giunti sino a noi dalla viva voce degli armeni sopravvissuti al drammatico Genocidio del 1915, che fortunatamente ci hanno così tramandato una tradizione ancora vitale, anche per l'immenso lavoro svolto da una eccezionale studiosa dell'Accademia delle Scienze della Repubblica dell'Armenia, Professoressa Verjiné Svazlian, che con immensa pazienza raccolse dalle bocche delle ultime vittime. Originariamente queste leggende sono nate nel dialetto della zona e in dialetto si raccontano tuttora. Esse ci conducono in un mondo ricco di arzigogoli, folletti, personaggi che assumono di volta in volta le sembianze più impensate. Dentro di loro aleggia quello spirito fanciullesco che il popolo conserva sempre in parte; ingenuo, senza malizia nelle cose semplici. Anche nelle famiglie più abbienti il legame con quel mondo era conservato attraverso la balia, che spesso trascorreva con i piccoli più tempo dei genitori. Il racconto percorre anche una via letteraria più raffinata, e di questo secondo tipo sono qui presentate molte storie. Gli autori sono tra i maggiori del genere: Mekhitar Kosc e Vartan Aikektzi. Essi dedicano uno spazio di primo piano agli animali, il cui gioco ricorda quello delle favole di Esopo. Ma, attenzione, alle varie specie si attribuiscono qualità superiori, a volte differenti da quelle a cui siamo abituati. Non sempre è la volpe la più saggia, non sempre tocca all'asino la parte dello sciocco. L'atmosfera dei racconti si delinea

fin dal loro avvio: da quel “*gar u cigar*”, che corrisponde all’italiano “c’era una volta” ma è la traduzione della formula “forse c’era, forse non c’era”, che conduce nel mondo fantastico del possibile, davanti al quale l’ascoltatore/lettore viene messo sin dal principio. Questa formula spesso introduce il protagonista.

A volte si tratta di un folletto. La figura del *dev*, che è capace di fare le cose più impensabili, rappresenta lo spirito benigno e maligno insito in ogni uomo, il desiderio nascosto dentro ognuno di noi. Generalmente l’ambiente entro il quale le fiabe si sviluppano occupa un posto di primo piano. La descrizione della natura e dei suoi elementi, frutteti, alberi, fiori, è minuziosa. A essi è a volte riservato il ruolo di protagonisti. Anche da ciò traspare l’importanza vitale che per gli armeni hanno la terra e i frutti che essa produce, la necessità di rispettarla per sopravvivere, la domestichezza con essa, considerata esperta e giusta come una grande madre. La natura infatti appare spesso più saggia e più arguta dell’uomo, quando sull’uomo non ha addirittura la meglio, come nel racconto del saggio che dialoga con gli alberi. È da questa relazione così intensa con il mondo della natura che si deduce la lunga consuetudine della gente che ha creato le leggende a osservarla, a coltivarla con il lavoro di ogni giorno, a difenderla. La vicinanza degli armeni, i primi ad adottare la religione cristiana come religione di stato, con le popolazioni musulmane ha fatto sì che la difesa della religione coincidesse con la difesa dell’identità nazionale. Eppure il rapporto del popolo con la propria Chiesa e con il proprio Dio ha conservato un carattere schietto, diretto. In alcune fiabe si noterà che i protagonisti si rivolgono a Dio dandogli del tu e intavolano con lui un dialogo alla pari. È questo un elemento che si ritrova nei racconti indi-

pendentemente dalla regione di provenienza, ed è un tratto tipico dell'ambiente popolare. Un altro elemento comune alle varie storie si può individuare nel tempo in cui furono create; sempre un tempo passato, un tempo più ingenuo, forse, sicuramente non appiattito dall'onnipresenza dei mass media a cui oggi siamo abituati.

Si dice che i piccoli popoli sono il sale della terra. Ci auguriamo che un po' di questo sale renda più sapidi alcuni momenti della nostra vita. Il fatto che questo volume riappare nel 2015, l'anno del Centenario del grande Genocidio degli Armeni, dà a questo libro una valenza di positiva sopravvivenza e di robusta esistenza di un popolo che con molta serenità e orgoglio è riuscito ad affrontare i periodi pesanti della propria storia. Un sottile e convinto esempio per il superamento delle difficoltà concrete dei nostri giorni.

Venezia, Primo gennaio 2015
Baykar Sivazliyan